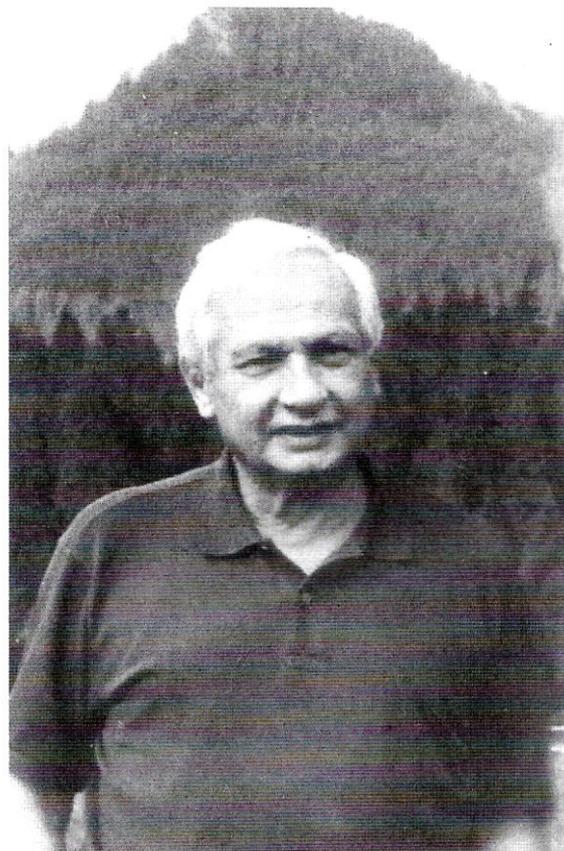


UMBERTO BAGNARESI E IL PARCO VILLA GHIGI

Umberto Bagnaresi abitava molto vicino al Parco Villa Ghigi e, a quanto mi diceva, ne aveva fatto da tempo il luogo abituale delle sue corse e passeggiate, mattutine o serali. Una sera di qualche anno fa ci aveva deliziato con il racconto dei surreali incontri che di tanto in tanto gli capitavano, come quello, in una nebbiosa alba autunnale, con un cavaliere crociato vestito di tutto punto. Con il parco, del resto, aveva un legame di lunga data, che negli ultimi anni era tornato a farsi più stretto. Negli anni settanta, dopo l'acquisizione dell'area da parte del Comune di Bologna, aveva contribuito a una serie di scelte lungimiranti, come la chiusura al pubblico della piccola "faggeta", da allora riservata alle visite guidate, che avevano alla base il riconoscimento del carattere "speciale" di questo parco nel panorama del verde pubblico cittadino. Nei primi anni ottanta, inoltre, Bagnaresi era stato tra i membri del Consiglio Direttivo del Centro Villa Ghigi, dal quale si era presto dimesso, soverchiato dai suoi tanti altri impegni e, mi confessò, un po' annoiato dalle lunghe discussioni serali e da qualche battibecco di troppo. Da allora, per diversi anni, mi è capitato di incontrarlo in occasioni pubbliche o di lavoro, non tanto spesso da coltivare un rapporto di amicizia, ma abbastanza per apprezzare la sua grande competenza e la passione che metteva nelle cose. Negli stessi anni un riflesso della sua personalità mi è venuto da alcuni dei suoi allievi, con i quali ho avuto modo di lavorare e che mantenevano con lui un rapporto molto intenso. Le cose sono cambiate nei primi mesi del 2000, quando Bagnaresi accettò di diventare presidente del Cen-



tro Villa Ghigi, in una situazione di estrema difficoltà e incertezza, riportando un po' di serenità e contribuendo con la sua autorevolezza e il suo equilibrio all'esito positivo di una vicenda laboriosa e complessa. Di questo suo gesto generoso gli siamo stati tutti profondamente grati e da parte mia le occasioni per conoscerlo meglio si sono moltiplicate, trasformando il sentimento di stima e simpatia che avevo sempre nutrito nei suoi confronti in qualcosa di più forte. Intanto, con la nascita della Fondazione Villa Ghigi, della quale Bagnaresi venne eletto vicepresidente, si erano ricreate le condizioni per progettare cose per il futuro. Tra le tante, ce n'erano due che in particolare lo appassionavano: la prospettiva di gestire direttamente il parco e l'ipotesi, sulla quale abbiamo un poco lavorato, di riaccendere l'attenzione sull'insieme della collina bolognese attraverso una serie di indagini e di ipotesi progettuali che in qualche modo si riallacciassero a un suo notevole studio della metà degli anni settanta.

È davvero triste che ci abbia lasciato, anche perché sentivo che la maniera giusta per manifestargli concretamente la nostra riconoscenza era di lavorare con lui e imparare quanto aveva da insegnarci. Un paio di anni fa andammo insieme nel parco per vedere il ceppo di una grande quercia che era stata inopinatamente tagliata giorni prima nel bel filare sopra la villa. Ricordo la sua fatica nell'arrampicarsi per la scarpata, che un poco mi sorprese, la sua mano che accarezzava ripetutamente la superficie del taglio, il suo sgomento men-

tre ripeteva che la pianta era sana. Quella volta pensai con affetto che aveva un rapporto quasi fisico con gli alberi, che erano stati gran parte della sua vita. Per me, per tutti noi, era l'uomo degli alberi. Il vuoto in quel filare di querce secolari somiglia a quello che continuiamo a sentire.

*Mino Petazzini,
direttore della Fondazione Villa Ghigi*